



OTELLO



TECNOLOGIE più SERVIZI più COMPETENZE

insieme **VALE DI PIÙ**

Comoli Ferrari si **RINNOVA** per essere al passo con **IL FUTURO DELL'IMPIANTISTICA**.

**Inquadra il QR e registrati
al portale it's ELETTRICA:**

a disposizione subito

SOLUZIONI INTEGRATE,
SERVIZI PERSONALIZZATI e
ATTIVITÀ DI FORMAZIONE,
per ogni tipo di business.



Come? Ti offre una risposta professionale, completa e alla portata di ciascuno, per dare più valore al tuo business.

Un modello che affianca, all'offerta di **TECNOLOGIE**,

SERVIZI dedicati e accrescimento delle **COMPETENZE**.

Un'unica proposta che risponda all'evoluzione del mercato.

Creiamo insieme l'eccellenza del well living.

Illustrazione di copertina a cura di
Giorgio Appolonia e Margherita Landonio



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara





Primo incontro di Compagnia. Credit Mario Finotti

Teatro Coccia, Novara

Venerdì 24 Gennaio - ore 20.30
Domenica 26 Gennaio - ore 16.00

OTELLO

Dramma lirico in quattro atti dall'omonima tragedia di William Shakespeare

Musica di
GIUSEPPE VERDI

Libretto di
Arrigo Boito

Otello	Roberto Aronica
Jago	Angelo Vecchia
Cassio	Oronzo D'Urso
Roderigo	Andrea Galli
Lodovico	Shi Zong
Montano	Lorenzo Liberali
Un araldo	Eugenio Maria Degiacomi
Desdemona	Iwona Sobotka
Emilia	Nikolina Janevska

Direttore **CHRISTOPHER FRANKLIN**
Regia **ITALO NUNZIATA**

Scene	Costumi	Luci
Domenico Franchi	Artemio Cabassi	Fiammetta Baldiserri
		Riprese da Ivan Pastrovicchio

Orchestra Filarmonica Italiana

Coro del Teatro Municipale Piacenza
Maestro del Coro **Corrado Casati**

Coro Voci Bianche Piacenza
Maestro del Coro **Giorgio Ubaldi**
Maestro della Banda di Palcoscenico **Alberto Sala**

*Nuovo allestimento in coproduzione con Fondazione Teatri di Piacenza,
Fondazione Teatro Comunale di Modena, Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, Teatro Sociale di Rovigo*

Main Sponsor **COMOLIFERRARI**

FIGURANTI ALLIEVI ATTORI DELLA SCUOLA DEL TEATRO MUSICALE

Michele Adinolfi, Cristian Casula, Lamberto Cigognini,

Pietro Menassi, Matteo Sparacino

AREA ARTISTICA

Aiuto regia **Stefania Butti, Livia Lanno** (Accademia AMO)

Direttore di scena **Jesus Noguera**

MAESTRI COLLABORATORI

Maestro di sala **Mirco Godio**, Maestro di palco **Alba Pepe**,

Maestro alle luci **Francesco Bertotto**, Maestro ai sovratitoli **Andrea Doni**

AREA TECNICA

Direttore tecnico **Helenio Talato**, Capo macchinista **Pasquale Zanellato**,

Macchinisti **Alessandro Raimondi, Alessia Squillaci, Matteo Talato**,

Aiuto tecnico **Michele Annicchiarico**, Attrezzi **Chiara Marise**,

Aiuto elettricista **Alessandro Migliaccio**, Fonico **Cristiano Busatto**

SARTORIA, TRUCCO E PARRUCCO

Capo sarta **Silvia Lumes**, Sarte **Beatrice Farina, Fabiana Lorenzi**,

Aiuti sarte **Iris Cito, Elena Gasparotto**, Capo trucco e parrucco **Chiara**

Sofia Drossoforidis, Trucco e parrucco **Dafne Di Pasquali, Viola**

Fioravanti, Emily Guida, Aiuti trucco e parrucco **Alice Lucà, Emanuela Monti, Martina Poli, Rachele Gennari** (Accademia AMO)

CON SHAKESPEARE NEL CUORE

di Giorgio Appolonia

Dopo il successo internazionale di *Aida*, la cui prima viene varata al Cairo il 24 dicembre 1871 e la seconda alla Scala di Milano l'8 febbraio che segue, Verdi sembra proprio intenzionato a chiuderla con il teatro d'opera e la fauna che lo infesta; un po' come ha fatto il men che quarantenne Rossini dopo *Guillaume Tell* nel 1829 mantenendo la promessa.

Sessantasettenne il 14 settembre 1880 Verdi scrive all'amico Opprandino Arrivabene dal podere di Sant'Agata: "Io sto qui respirando dell'aria finché voglio, ma non ho da amministrare altro che le mie vacche, i miei bovi, cavalli ecc. e facendo il contadino, il muratore, il falegname, il facchino se occorre... quindi addio libri, addio musica, mi pare di aver dimenticato e di non conoscere più le note".

Doppia bugia! Come sempre si mantiene occhiuto verso quanto avviene sul teatro d'opera ed in particolare scruta al dettaglio l'aurea parabola descritta in Italia dai lavori oltramontani di Richard Wagner. Inoltre fin dal 1880 *Otello* è nell'aria. La sua passione per Shakespeare è sempre stata intensa, avviata nel 1847 sulle assi della fiorentina Pergola con *Macbeth*, ripreso in francese per il Théâtre Lyrique di Parigi nel 1865. Dal 1850 pensava anche ad un'altra tragedia del drammaturgo di Stratford-on-Avon, *Re Lear*: senza concretizzarsi il progetto continuerà a perseguitarlo fino alla fine dei suoi giorni. Ancora nel 1896 mostra il materiale raccolto al giovane collega Mascagni che reagisce esclamando: "Maestro, perché non lo hai messo in musica?". Grave la risposta: "La scena in cui *Re Lear* si trova nella brughiera mi ha spaventato". Ottantenne non lo spaventerà nulla di *Falstaff*.

Accanto alle meditazioni verdiane vanno considerate le elaborazioni poetiche di Arrigo Boito che anni prima ha collaborato con Franco Faccio per un *Amleto*. L'editore Giulio Ricordi non ha dubbi: nonostante certi

malumori trascorsi fra Verdi e Boito, la coppia risulterebbe vincente per una reinterpretazione musicale di *Otello*. Rielaborazione del plot shakespeariano, perché già fin dal lontano 1816 al Teatro del Fondo di Napoli è andato in scena *Otello ossia Il moro di Venezia* targato Berio-Rossini, quest'ultimo ancora presente qua e là sulle scene europee. Verdi è riottoso ma acconsente alla lettura di "questo progetto di cioccolatta" e il 13 agosto 1880 avvia il carteggio con l'altro sul finale del III atto per il quale ipotizza l'effettone dell'assalto turco all'Isola di Cipro. Boito glielo nega ma lo ammansisce con una scarica di bestemmie che l'anticristo Jago enuncia nel "Credo". La pagina si rivela superba nella realizzazione verdiana nonostante l'insistita verbosità che autorizza tanti baritoni della tradizione a sciupare in virtù della loro gigioneria smargiassa uno dei momenti gloriosi del melodramma.

Il lavoro di quella che sarà la penultima fatica verdiana occupa i fautori e l'editore fino al novembre 1886 quando all'alba del giorno 4 Verdi conferma a Boito: "È finito! Salute a noi... (ed anche a Lui!)".

Rispetto a Shakespeare, il librettista ha soppresso il primo quadro a Venezia alla presenza del doge.

Il primo atto in musica si apre sull'uragano che si abbatte fragoroso – descritto in modo eloquente grazie all'inserimento di un pedale d'organo dissonante – sulle coste cipriote (Lampi! tuoni! gorghi! turbi tempestosi e fulmini!) mentre "la nave del Duce" azzarda l'attracco. La bufera si placa e Otello, eroico generale della Replubbica Veneta sbarca annunciando la battaglia contro i turchi: poche battute a piena gola (Esultate!) e si ritira mentre Jago, ostile al Moro che gli ha preferito Cassio a "capo di squadra", avvia le sue trame. Ha dalla sua un'altra ragione per detestarla: Desdemona lo ha respinto preferendole il "selvaggio dalle gonfie labbra". Jago dunque scatena una rissa fra Cassio e Roderigo, anche lui cotto della donzella, che si conclude con il ferimento di Montano, "predecessore di Otello nel governo dell'isola di Cipro", frapposto fra i duellanti. Al tumulto torna in scena Otello (Abbasso le spade!) che, fidandosi di Jago, degrada Cassio. È

calma piatta: la notte si illumina di stelle mentre un canto di violoncelli introduce Desdemona che si allaccia in un sensuale duetto con l'amato (Già nella notte densa); vi si condensa il racconto di Otello al Doge del primo atto shakespeariano (Quando narravi l'esule tua vita) e si chiude sul tema del 'bacio' che tornerà nel finale dell'opera.

Il secondo atto mostra i goffi tentativi di Cassio per riottenere la stima del suo comandante intercedendo presso Desdemona su malconsiglio di Jago. Dopo la citata atea professione (Credo in un Dio crudel che m'ha creato simile a sé), sfrutta l'abboccamento dei due giovani per insinuare nell'animo di Otello l'embrione della gelosia (Cassio, nei primi dì / Del vostro amor, Desdemona non conosceva?... Temete signor, la gelosia). L'intento va a segno (Miseria mia!) ma lo spirito guerriero di Otello sopravvive anche nel momento dello sconforto (Ora e per sempre addio, sante memorie). Come scrive Boito nella prefazione al libretto stampato da Ricordi in occasione della prima: "La tortura d'Otello è incominciata. L'uomo si muta. Era saggio e delira, era forte e si fiacca, era giusto e probo e delinque, era sano e lieto e geme e cade e sviene come un corpo avvelenato e colto da epilessia".

Jago incalza con la descrizione di un delirio erotico di Cassio (Era la notte, Cassio dormìa, gli stavo accanto): si tratta di un'invenzione ma ottiene l'effetto desiderato spingendo il Moro al desiderio di vendetta (Sì, pel ciel marmoreo giuro!).

Le insistenze della donna nell'impetrare il perdono di Cassio (E' Cassio l'amico tuo diletto... A Cassio perdona) e la vista di un fazzoletto talismano che l'altro tiene in mano – anche questo parte della tresca - trascinano al terzo atto Otello alla violenza, apostrofa Desdemona come "cortigiana" e, rimasto solo, si abbandona all'imprecazione (Dio! Mi potevi scagliar tutti i mali/Della miseria, della vergogna) che culmina nel tragico questito: "Come la ucciderò?".

Giungono i dignitari della Repubblica Veneta con la richiesta del rientro del Moro a Venezia e della sua sostituzione al governo cipriota da parte di Cassio. Incurante dei nobili astanti Otello svillaneggia pubblicamente la moglie (A terra!... e piangi!...), e da qui prende avvio il concertato

che sigla l'atto (A terra!... sì.... Nel livido/ Fango... percossa... io gocio). "Ecco il Leone!" esulta Jago.

L'ultimo atto, analogamente al precedente rossiniano, vede protagonista l'innocente Desdemona che narra la mesta "Canzone del salice" (Piangea cantando) alla confidente Emilia, consorte di Jago. Evoca la storia di una "povera ancella" morta d'amore e la conclude con una dolente "Ave Maria". Stremata e afflitta si abbandona al sonno mentre Otello penetra furtivo sui tenebrosi accenti prodotti dai contrabbassi elevandosi poco dopo il canto d'amore del primo atto, esposto da una più ricca compagnie orchestrale. Mancano poche battute affinché la tragedia si compia con lei che ribadisce la propria innocenza e lui che le dà senza mezzi termini della "prostituta" prima di soffocarla. Il resto è prevedibile. Ad uno ad uno irrompono vari personaggi: la disorientata Emilia e l'ignaro Cassio che smascherano il colpevole, l'ambasciatore Lodovico che disarma Otello mentre lui si trafigge comunque con un pugnale che trae dalle vesti (Ho un'arma ancor!). E' nuovamente calma piatta: il sipario si chiude sul canto della malinconia e dell'eterno amore (Pria d'ucciderti... sposa... ti baciai).

È interessante conoscere un po' più da vicino i personaggi principali dell'opera partendo ancora dal libretto relativo alla prima scaligera del 5 febbraio 1887. I versi vengono introdotti dalla "Disposizione scenica" proposta da Boito che riprende un concetto già espresso da Shakespeare a proposito di Amleto ai suoi interpreti: "Ripetete questo squarcio come l'ho detto io, colla vostra voce naturale. Ma se sbraitate come fanno molti dei nostri attori, preferisco affidare i miei versi al Banditore pubblico. Non trinciate l'aria con le braccia, siate sobri nel gesto e nell'accento. Sempre, anche quando è più violento il turbine della passione, dovete conservare il vostro senno ed essere padroni di voi medesimi. Oh! Come m'urta l'udire un omaccione mettere a brani un sentimento e assordar gli uditori!"

Come si evince dall'epistolario Verdi condivide tali affermazioni a proposito dei suoi interpreti: in rari rarissimi casi ha loro chiesto di produrre suoni voluminosi, scuri o soffocati. Desiderava invece cantanti

di matrice belcantistica che possedessero suoni belli, luminosi, dizione e sillabazione chiare, massima attenzione al significato verbale; infine cura del gesto scenico e appropriato physique du rôle.

Boito sottolinea alle signore che dovranno interpretare Desdemona "di non fare gli occhiacci, di non agitarsi col corpo e con le braccia, di non camminare con dei passi lunghi una pertica, di non cercare i cosiddetti effetti". La donna deve ispirare "Un grande sentimento d'amore, di purezza, di nobiltà, di mansuetudine, d'ingenuità, di rassegnazione", ovvero autentica espressione fisica e vocale di perfetta armonia. L'interprete scaligera, il soprano Romila Pantaleoni, altrove prima donna con il diavolo in corpo, ha corrisposto degnamente alle esigenze di Boito e Verdi.

Perfetto nell'incarnazione del Moro il drammaticissimo tenore Francesco Tamagno: "Le sue prime parole tuonano nell'uragano, tuonano vittoria; le sue ultime parole sospirano nel bacio, sospirano amore". Ben diverso dalle monolitiche intonazioni veriste predilette in seguito da tenori, pubblico e critica perduranti almeno fino al secondo dopoguerra. E se, analizzando le corrispondenze e le testate giornalistiche che s'infittiscono alla notizia di questa nuova opera di Verdi, insistono sul personaggio di Jago anche a titolo del lavoro, è altrettanto vero che il compositore sottolinea a varie riprese: "... cominciamo dunque a battezzarlo *Otello*. Si parla e mi si scrive sempre di 'Jago'!!! Io ho un bel rispondere *Otello* – pas Jago – n'est pas fini; continuano a dirmi e a scrivermi: 'Jago', 'Jago'. Egli (Jago) è – è vero – il Demonio che muove tutto, ma *Otello* è quello che agisce. Ama, è geloso; uccide e si uccide".

Se *Otello* è la "gelosia", Jago è l' "invidia". Al suo apparire sulla piazza di Cipro Shakespeare gli fa dire "I am nothing if not critical". È un critico ansioso e malevolo, vede il male negli uomini, in sé stesso e infatti proclama "Son scellerato perché son uomo". Vede il male nella natura, in Dio, "è un artista della frode". Nelle parole che Jago utilizza è già incluso quanto dovrebbe impedire al baritono di turno di abbandonarsi alle smorfie cui va soggetta ancora oggi la più parte degli esecutori i quali non affrontano il necessario scavo psicologico

preteso dagli autori, ma offrono un apparato grandguignolesco che trasforma il personaggio nella sua caricatura. Jago, affidato alla première al grande baritono Victor Maurel, si rivela come l'autentico protagonista del dramma proprio perchè "autore del dramma". Ancora si legge: "Il più grossolano errore, l'errore il più volgare nel quale possa incorrere un artista che s'attenta d'interpretare codesto persoaggio e di rappresentarlo come una specie di uomo-demone! E di mettergli in faccia il ghigno mefistofelico, e di fargli fare gli occhiacci satanici. Codesto artista mostrerebbe di non aver capito Shakespeare, né l'opera intorno alla quale c'intratteniamo. Ogni parola di Jago è da uomo, da uomo scellerato, ma da uomo. Deve essere giovane e bello, Shakespeare gli dà 28 anni. [...] Se in lui non ci fosse un grande fascino di piacevolezza nella persona e d'apparente onestà, non potrebbe diventare nell'inganno così potente come è".

Nella tradizione interpretativa questa lezione è da assai pochi stata colta.

NOTE DI REGIA

di Italo Nunziata

“La gelosia è sovente solo un inquieto bisogno di tirannide applicato alle cose d'amore”

MARCEL PROUST

“La gelosia ha l'orecchio finissimo e giudica più dall'intonazione che dalla parola”

ARTURO COLAUTTI

“L'amore fa nascere la gelosia, ma la gelosia fa morire l'amore”

CRISTINA DI SVEZIA

La gelosia è una prigione nella quale l'individuo si rinchiude a volte da solo o a volte sospinto da qualcuno o qualcosa. Finisce comunque per entrarci di sua spontanea volontà, per chiudere la porta dall'interno e gettarne via la chiave al di là delle sbarre. La gelosia che piega le gambe, che toglie il sonno, arrovella i pensieri, la gelosia che avvelena l'intelligenza con interrogativi, sospetti, paure. La gelosia come una stanza chiusa dalla quale è possibile solo uscirne con l'annientamento totale della causa di questa lacerante ossessione.

Uno spazio chiuso, fatto di pareti di rame ossidate dal mare o dal passare del tempo. Una sorta di spazio prigione che, pur aprendosi verso l'esterno, ha sempre del di fuori una visione non naturale o oleografica, ma straniante e suggestiva. Uno spazio che si muove, si fraziona, si chiude, si riapre senza soluzione di continuità. Uno spazio mentale anche, che apre o chiude l'immagine o il pensiero, mette in primo piano o allontana come in un campo lungo cinematografico le persone, le situazioni, i pensieri. Uno spazio che, nei momenti più forti e claustrofobici dei propri pensieri, come un vero e proprio diaframma in fotografia, sembra chiudersi solo sulla realtà mentale del protagonista tanto da sfocare, sfigurare o aberrare per momenti che sembrano senza tempo le fattezze della realtà circostante.

Tragedia di tutti i tempi e di tutte le epoche, ambientata anche per i costumi e gli oggetti negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, quasi ad evidenziarne, laddove possibile, la natura di "dramma borghese" dello svolgersi dell'azione e del sentimento. Una società ed un periodo storico che non ha più cotte di ferro o armature, ma corazze ben precise fatte di particolari tagli degli abiti, di rituali e forme ineludibili di vivere sociale, di appartenenza per nascita da un mondo dove chi viene dal di fuori, pur avendo guadagnato con forza la sua esistenza e posizione in questa società adeguandosi perfettamente alle sue leggi sociali, sarà visto e ne rimarrà sempre come "estraneo e straniero".



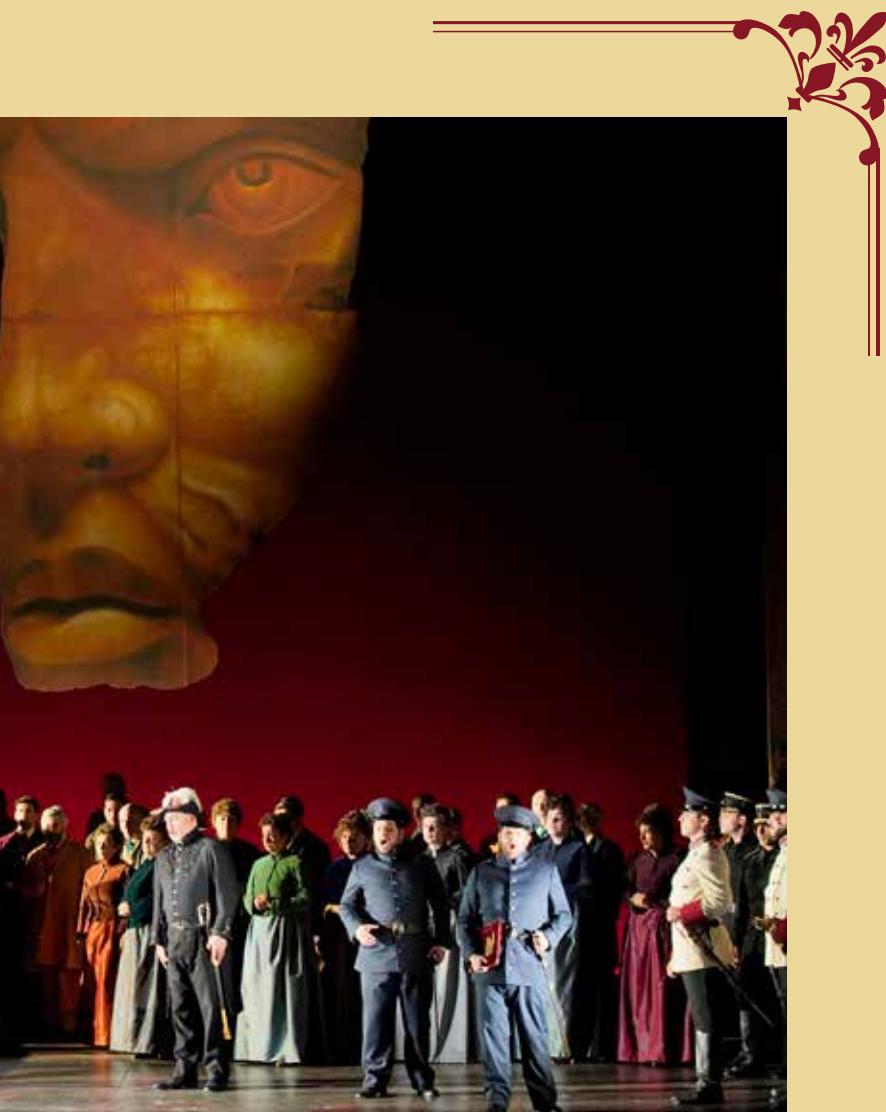


Foto Teatro Municipale Piacenza. Credit Gianni Cravedi

OTELLO

Dramma lirico in quattro atti

Testi di Arrigo Boito

Musiche di Giuseppe Verdi

Prima esecuzione: 5 febbraio 1887, Milano.

PERSONAGGI

Otello, moro, generale dell'armata veneta	TENORE
Jago, alfiere	BARITONO
Cassio, capo di squadra	TENORE
Roderigo, gentiluomo veneziano	TENORE
Lodovico, ambasciatore della Repubblica Veneta	BASSO
Montano, predecessore di Otello nel governo dell'isola di Cipro	BASSO
Un araldo	BASSO
Desdemona, moglie di Otello	SOPRANO
Emilia, moglie di Jago	MEZZOSOPRANO

Soldati e Marinai della Repubblica Veneta, Gentildonne e Gentiluomini veneziani, Popolani ciprioti d'ambo i sessi, Uomini d'arme greci, dalmati e albanesi, Fanciulli dell'isola, un Taverniere, quattro Servi di taverna, bassa Ciurma.

Una città di mare nell'isola di Cipro.

La fine del secolo XV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

L'esterno del Castello.
 Una taverna con pergolato.
 Gli spalди nel fondo e il mare.
 È sera. Lampi, tuoni, uragano.
 Jago, Roderigo, Cassio, Montano,
 più tardi Otello.
 Ciprioti e Soldati veneti.

CORO (I° gruppo)
 Una vela!

CORO (II° gruppo)
 Una vela!

CORO (I° gruppo)
 Un vessillo!

CORO (II° gruppo)
 Un vessillo!

(lampi e tuoni)

MONTANO
 È l'alato leon!

CASSIO (entro le scene lontano)
 Or la folgor lo svela.

**ALTRI CHE
 SOPRAGGIUNGONO**

Uno squillo!
 Uno squillo!

(colpo di cannone)

TUTTI

Ha tuonato il cannon!

CASSIO

È la nave del duce.

MONTANO

Or s'affonda or s'inciela...

CASSIO

Erge il rostro dall'onda.

METÀ DEL CORO

Nelle nubi si cela e nel mar,
 e alla luce dei lampi ne appar.

TUTTI

Lampi! tuoni! gorghi! turbi
 tempestosi e fulmini!
 Treman l'onde! treman l'aure!
 treman basi e culmini.

Fende l'etra un torvo e cieco spirto
 di vertigine.

Iddio scuote il cielo bieco, come un
 tetro vel.

Tutto è fumo! tutto è fuoco! l'orrida
 caligine si fa incendio, poi si spegne
 più funesta, spasima l'universo,
 accorre a valchi l'aquilon fantasima,
 i titanici oricalchi squillano nel ciel.

(entrano dal fondo molte donne del
 popolo)

TUTTI (con gesti di spavento e di supplicazione e rivolti verso lo spaldo)

Dio, fulgor della bufera!

Dio, sorriso della duna!

Salva l'arca e la bandiera della veneta fortuna!

Tu, che reggi gli astri e il fato!

Tu, che imperi al mondo e al ciel!

Fa' che in fondo al mar placato posì l'ancora fedel.

JAGO

È infranto l'artimon!

RODERIGO

Il rostro piomba su quello scoglio!

CORO

Aita! Aita!

JAGO (a Roderigo)

(L'alto frenetico del mar sia la sua tomba!)

CORO

È salvo! è salvo!

VOCI INTERNE

Gittate i palischermi!

(tuono lontano; un lampo)

VOCI INTERNE

Mano alle funi! Fermi!

(tuono lontano)

CORO

Forza ai remi! Alla riva!

(scendono la scala dello spaldo)

VOCI INTERNE

All'approdo! allo sbarco!

ALTRÉ VOCI INTERNE

Evviva! Evviva!

(dalla scala della spiaggia salendo sullo spaldo con seguito di marinai e soldati)

OTELLO

Esultate! L'orgoglio musulmano sepoltò è in mar; nostra e del ciel è gloria! Dopo l'armi lo vinse l'uragano.

TUTTI

Evviva Otello! Vittoria! Vittoria!

(Otello entra nella rocca seguito da Cassio, da Montano e dai soldati)

TUTTI

Vittoria! Sterminio!

Dispersi, distrutti, sepolti nell'orrido tumulto piombar.

Avranno per requie la sferza dei flutti, la ridda dei turbini, l'abisso del mar.

CORO

Si calma la bufera.

JAGO (in disparte a Roderigo)

Roderigo, ebben, che pensi?

RODERIGO

D'affogarmi...

JAGO

Stolto è chi s'affoga per amor di donna.

(alcuni del popolo formano da un lato una catasta di legna: la folla s'accalca intorno turbolenta e curiosa)

RODERIGO

Vincer no 'l so.

JAGO

Suvvia, fa senno, aspetta l'opra del tempo. A Desdemona bella, che nel segreto de' tuoi sogni adori, presto in uggia verranno i foschi baci di quel selvaggio dalle gonfie labbra. Buon Roderigo, amico tuo sincero mi ti professo, né in più forte ambascia soccorerti potrei. Se un fragil voto di femmina non è tropp'arduo nodo pe' l'genio mio né per l'inferno, giuro che quella donna sarà tua. M'ascolta, benché finga d'amarlo, odio quel moro...

(entra Cassio: poi s'unisce a un crocchio di Soldati)

JAGO

(sempre in disparte a Roderigo)
...e una cagion dell'ira, eccola, guarda.

(indicando Cassio)

Quell'azzimato capitano usurpa
(continua il passaggio della bassa Ciurma nel fondo)

il grado mio, il grado mio che in cento ben pugnate battaglie ho meritato; tal fu il voler d'Otello, ed io rimango di sua moresca signoria l'alfiere!

(dalla catasta incominciano ad alzarsi dei globi di fumo sempre più denso)

Ma, come è ver che tu Rodrigo sei, così è pur vero che se il Moro io fossi vedermi non vorrei d'attorno un Jago.

Se tu m'ascolti...

(Jago conduce Roderigo verso il fondo)

(il fuoco divampa.

I Soldati s'affollano intorno alle tavole della taverna)

(mentre dura il canto intorno al fuoco di gioia, i tavernieri appenderanno al pergolato dell'osteria delle lanterne veneziane a vari colori che illumineranno gaiamente la scena. I soldati si saranno adunati intorno alle tavole, parte seduti, parte in piedi, ciarlando e bevendo)

CORO

Fuoco di gioia! ~ l'ilare vampa
fuga la notte ~ col suo splendor,
guizza, sfavilla ~ crepita, avvampa
fulgido incendio ~ che invade il
cor.
Dal raggio attratti ~ vaghi
sebianti movono intorno ~
mutando stuol,
e son fanciulle ~ dai lieti canti,
e son farfalle ~ dall'igneo vol.
Arde la palma ~ col sicomoro,
canta la sposa ~ col suo fedel;
sull'aurea fiamma ~ sul lieto coro
soffia l'ardente ~ spiro del ciel.
Fuoco di gioia ~ rapido brilla!
Rapido passa ~ fuoco d'amor!
Splende, s'oscura ~ palpita,
oscilla, l'ultimo guizzo ~ lampeggia
e muor.

*(il fuoco si spegne a poco a poco:
la bufera è cessata)*

*(Jago, Roderigo, Cassio e
parecchi altri Uomini d'arme
intorno a un tavolo dove c'è del
vino: parte in piedi, parte seduti)*

JAGO

Roderigo, beviam!
Qua la tazza, capitano.

CASSIO

Non bevo più.

JAGO *(avvicinando il boccale
alla tazza di Cassio)*
Ingoia questo sorso.

CASSIO *(ritirando il bicchiere)*

No.

JAGO

Guarda!
oggi impazza tutta Cipro!
è una notte di gioia, dunque...

CASSIO

Cessa. Già m'arde il cervello
per un nappo vuotato.

JAGO

Sì, ancora bever devi.
Alle nozze d'Otello e Desdemona!

TUTTI *(tranne Roderigo)*

Evviva!

CASSIO *(alzando il bicchiere e
bevendo un poco)*

Essa infiora questo lido.

JAGO *(sottovoce a Roderigo)*
Lo ascolta.

CASSIO

Col vago suo raggiar chiama i cuori
a raccolta.

RODERIGO

Pur modesta essa è tanto.

CASSIO

Tu, Jago, canterai le sue lodi!

JAGO *(a Roderigo)*
Lo ascolta.
(forte a Cassio)
Io non sono che un critico.

CASSIO

Ed ella d'ogni lode è più bella.

JAGO

(come sopra, a Roderigo, a parte)
Ti guarda da quel Cassio.

RODERIGO

Che temi?

JAGO (sempre più incalzante)
Ei favella già con troppo bollor,
la gagliarda giovinezza lo sprona,
è un astuto seduttore
che t'ingombra il cammino.
Bada...

RODERIGO

Ebbene?

JAGO

S'ei inebria è perduto!
Fallo ber.
(ai tavernieri)
Qua, ragazzi, del vino!

(Jago riempie tre bicchieri:
un per sé, uno per Roderigo, uno
per Cassio. I Tavernieri circolano
colle anfore)

(a Cassio, col bicchiere in mano:
la Folla gli si avvicina e lo guarda
curiosamente)

JAGO

Innaffia l'ugola!
Trinca, tracanna!
Prima che svampino canto
e bicchier.

CASSIO

(a Jago, col bicchiere in mano)
Questa del pampino
verace manna
di vaghe annugola
nebbie il pensier.

JAGO (a tutti)

Chi all'esca ha morso del ditirambo
spavaldo e strambo beva con me!

TUTTI

Chi all'esca ha morso del ditirambo
spavaldo e strambo beve con te.

JAGO

(a Roderigo indicando Cassio)
Un altro sorso è brillo egli è.

RODERIGO (a Jago)

Un altro sorso è brillo egli è.

JAGO (ad alta voce)

Il mondo palpita quand'io son brillo!
Sfido l'ironico nume e il destin!

CASSIO (bevendo ancora)

Come un armonico liuto oscillo;
la gioia scalpita sul mio cammin!

JAGO

Chi all'esca ha morso del ditirambo
spavaldo e strambo beva con me!

TUTTI

Chi all'esca ha morso del ditirambo
spavaldo e strambo beve con te.

JAGO (a Roderigo)
Un altro sorso ed ebbro egli è.
(*ad alta voce*)
Fuggan dal vivido nappo i codardi
che in cor nascondono frodi
e mister.

CASSIO (*alzando il bicchiere, al colmo dell'esaltazione*)
In fondo all'anima ciascun
mi guardi!
(*beve*)
non temo il ver...
(*barcollando*)
non temo il ver... ~ e bevo...

TUTTI (*ridendo*)
Ah! Ah!

CASSIO
Del calice gli orli s'imporporino.

JAGO (a Roderigo)
Egli è briaco fradicio. Ti scuoti.
Lo trascina a contesa;
è pronto all'ira, t'offenderà...
ne seguirà tumulto!
Pensa che puoi così del lieto
Otello turbar la prima vigilia
d'amor!

RODERIGO (*risoluto*)
Ed è ciò che mi spinge.

MONTANO (*entrando e rivolgendosi a Cassio*)
Capitano, v'attende la fazione ai
baluardi.

CASSIO (*barcollando*)
Andiam!

MONTANO
Che vedo!

JAGO (a Montano)
Ogni notte in tal guisa
Cassio preludia al sonno.

MONTANO
Otello il sappia.

CASSIO (*come sopra*)
Andiamo ai baluardi.

RODERIGO, TUTTI
Ah, ah!

CASSIO
Chi ride?

RODERIGO (*provocandolo*)
Rido d'un ebro...

CASSIO
(*scagliandosi contro Roderigo*)
Bada alle tue spalle!
Furfante!

RODERIGO (*difendendosi*)
Briaco ribaldo!

CASSIO
Marrano!
Nessun più ti salva.

MONTANO (*separandoli a forza e dirigendosi a Cassio*)
 Frenate la mano, messer,
 ve ne prego.

CASSIO (*a Montano*)
 Ti spacco il cerèbro
 se qui t'interponi.

MONTANO
 Parole d'un ebro...

(*Cassio sguaina la spada.*
Montano s'arma anch'esso.
Assalto furibondo.
La folla si ritrae)

CASSIO
 D'un ebro?

JAGO (*a parte a Roderigo*)
 Va' al porto, con quanta più possa
 ti resta, gridando:
 sommossa! sommossa!
 Va'! spargi il tumulto, l'orror.
 Le campane risuonino a stormo.
 (*Roderigo esce correndo. Jago ai combattenti, esclamando*)
 Fratelli! l'immane
 conflitto cessate!

DONNE (*fuggendo*)
 Fuggiam!

JAGO
 Ciel! già gronda
 di sangue Montano! ~ Tenzon
 furibonda!

ALTRÉ DONNE
 Fuggiam!

JAGO
 Tregua!

UOMINI
 Tregua!

DONNE (*fuggendo*)
 S'uccidono!

UOMINI (*ai combattenti*)
 Pace!

JAGO (*agli astanti*)
 Nessun più raffrena quell'ira
 pugnace!
 Si gridi l'allarme! Satàna gl'invade!

VOCI (*in scena e dentro*)
 All'armi!

TUTTI
 Soccorso!

(*campane a stormo*)

SCENA SECONDA

Otello, Jago, Cassio, Montano,
Popolo, Soldati;
più tardi Desdemona.

(Otello seguito da genti
con fiaccole)

OTELLO

Abbasso le spade!
(i combattenti s'arrestano.
Montano s'appoggia a un soldato.
Le nubi si diradano a poco a
poco)
Olà! Che avvien?
Son io fra i Saraceni?
O la turchesca rabbia è in voi
trasfusa per sbranarvi l'un l'altro?...
Onesto Jago, per quell'amor che
tu mi porti, parla.

JAGO

Non so... qui tutti eran cortesi
amici, dianzi, e giocondi...
ma ad un tratto, come se un
pianeta maligno avesse a quelli
smagato il senno, sguainando
l'arme s'avventano furenti...
avess'io prima stroncati i piè che
qui m'addusser!

OTELLO

Cassio, come obliasti te stesso a
tal segno?

CASSIO

Grazia... perdon... parlar non so...

OTELLO

Montano...

MONTANO (sostenuto da un
Soldato)

Io son ferito...

OTELLO

Ferito!... pe 'l cielo già il sangue mio
ribolle. Ah! l'ira volge
l'angelo nostro tutelare in fuga!
(entra Desdemona;
Otello accorre ad essa)
Che?... la mia dolce Desdemona
anch'essa per voi distolta da'
suoi sogni! ~ Cassio, non sei più
capitano.

(Cassio lascia cadere la spada che
è raccolta da Jago)

JAGO (porgendo la spada di
Cassio ad un ufficiale)
(Oh! mio trionfo!)

OTELLO

Jago, tu va' nella città sgomenta
con quella squadra a ricompor
la pace.

(Jago esce)

Si soccorra Montano.

Al proprio tetto ritorni ognun.

(Montano è accompagnato nel
Castello)

OTELLO (a tutti imperiosamente)
Io da qui non mi parto se pria non
vedo deserti gli spaldi.

La Scena si vuota.

SCENA TERZA

Otello e Desdemona.

OTELLO

Già nella notte densa
s'estingue ogni clamor.
Già il mio cor fremebondo
s'ammansa in quest'amplesso
e si risensa.
Tuoni la guerra e s'inabissi il
mondo
se dopo l'ira immensa
vien quest'immenso amor!

DESDEMONA

Mio superbo guerrier!
quanti tormenti, quanti mesti
sospiri e quanta speme ci
condusse ai soavi abbracciamenti!
Oh! com'è dolce il mormorare
insieme: te ne rammenti!
Quando narravi l'esule tua vita
e i fieri eventi e i lunghi tuoi dolor,
ed io t'udia coll'anima rapita in
quei spaventi e coll'estasi in cor.

OTELLO

Pingea dell'armi il fremito,
la pugna e il vol gagliardo alla
breccia mortal, l'assalto, orribil
edera, coll'ugna al baluardo e il
sibilante stral.

DESDEMONA

Poi mi guidavi ai fulgidi deserti,
all'arse arene, al tuo materno
suol; narravi allor gli spasimi
sofferti e le catene e dello schiavo
il duol.

OTELLO

Ingentilia di lagrime la storia
il tuo bel viso e il labbro di sospir;
scendean sulle mie tenebre
la gloria, il paradiso e gli astri a
benedir.

DESDEMONA

Ed io vedea fra le tue tempie oscure
splender del genio l'eterea beltà.

OTELLO

E tu m'amavi per le mie sventure
ed io t'amavo per la tua pietà.
Venga la morte! e mi colga nell'estasi
di quest'amplesso
il momento supremo!
(*il cielo si sarà rasserenato*)
Tale è il gaudio dell'anima che temo,
temo che più non mi sarà concesso
quest'attimo divino nell'ignoto
avvenir del mio destino.

DESDEMONA

Disperda il ciel gli affanni e amor
non muti col mutar degli anni.

OTELLO

A questa tua preghiera «Amen»
risponda la celeste schiera.

DESDEMONA

«Amen» risponda.

OTELLO (*appoggiandosi ad un
rialzo degli spaldi*)

Ah! la gioia m'inonda sì fieramente...
che ansante mi giacio...
Un bacio...

DESDEMONA

Otello!

OTELLO

Un bacio... ancora un bacio,
(fissando una *plaga del cielo stellato*)
già la pleiade ardente al mar
discende.

DESDEMONA

Tarda è la notte.

OTELLO

Vien... Venere splende.
(s'avviano abbracciati verso il castello)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una sala terrena nel Castello.
 Due vasti veroni al lati: una porta
 nel mezzo che dà sul giardino.
Jago al di qua del verone.
Cassio al di là.

JAGO

Non ti crucciar.
 Se credi a me, tra poco farai
 ritorno ai folleggianti amori di
 monna Bianca, altero capitano,
 coll'elsa d'oro e col balteo
 fregiato.

CASSIO

Non lusingarmi...

JAGO

Attendi a ciò ch'io dico.
 Tu dei saper che Desdemona è
 il duce del nostro duce, sol per
 essa ei vive.
 Pregala tu, quell'anima cortese
 per te interceda e il tuo perdono
 è certo.

CASSIO

Ma come favellarle?

JAGO

È suo costume
 girsene a meriggiai fra quelle
 fronde colla consorte mia. Quivi
 l'aspetta.
 Or t'è aperta la via di salvezione;
 vanne.

(Cassio s'allontana)

SCENA SECONDA

Jago solo.

JAGO (seguendo coll'occhio Cassio)
Vanne; la tua meta già vedo.
Ti spinge il tuo dimone, e il tuo
dimon son io, e me trascina il mio,
nel quale io credo, inesorato iddio.
(allontanandosi dal verone senza più
guardar Cassio che sarà scomparso
fra gli alberi)

Credo in un dio crudel che m'ha
 creato simile a sé e che nell'ira io
 nomo. Dalla viltà d'un germe o d'un
 atòmo vile son nato.

Son scellerato perché son uomo;
 e sento il fango originario in me.
 Sì! questa è la mia fé!

Credo con fermo cuor, siccome
 crede la vedovella al tempio,
 che il mal ch'io penso e che da me
 procede, per mio destino adempio.
 Credo che il giusto è un istrion
 beffardo, e nel viso e nel cuor, che
 tutto è in lui bugiardo: lagrima,
 bacio, sguardo, sacrificio ed onor. E
 credo l'uom gioco d'iniqua sorte dal
 germe della culla al verme dell'avel.
 Vien dopo tanta irrision la morte.
 E poi? ~ La morte è il nulla
 e vecchia fola il ciel.

Dal verone di sinistra
 si vede passare nel giardino
 Desdemona con Emilia. Jago si
 slancia al verone, al di là del quale si
 sarà appostato Cassio.

JAGO (parlando a Cassio)
Eccola... Cassio... a te...
Questo è il momento.
Ti scuoti... vien Desdemona.

(Cassio va verso Desdemona,
la saluta, le s'accosta)

JAGO
(S'è mosso; la saluta e s'avvicina.)
Or qui si traggia Otello!... aiuta,
aiuta Sàtana il mio cimento!...
(sempre al verone, osservando,
ma un poco discosto)

(si vedono ripassare nel giardino
Cassio e Desdemona)

JAGO
Già conversano insieme... ed essa
inclina, sorridendo, il bel viso.
Mi basta un lampo sol di quel
sorriso per trascinare Otello alla
ruina. Andiam...
(fa per avviarsi rapido all'uscio
del lato destro, ma s'arresta
subitamente)
Ma il caso in mio favor s'adopra.
Eccolo... al posto, all'opra.
(si colloca immoto al verone
di sinistra, guardando fissamente
verso il giardino, dove stanno
Cassio e Desdemona)

SCENA TERZA
Jago e Otello.

JAGO (simulando di non aver visto
Otello e fingendo di parlare fra sé)
Ciò m'accorda.

OTELLO
Che parli?

JAGO
Nulla... voi qui? una vana
voce m'uscì dal labbro...

OTELLO
Colui che s'allontana
dalla mia sposa, è Cassio?
(e l'uno e l'altro si staccano dal
verone)

JAGO
Cassio? No... quei si scosse
come un reo nel vedervi.

OTELLO
Credo che Cassio ei fosse.

JAGO
Mio signore...

OTELLO
Che brami?...

JAGO
Cassio, nei primi dì
del vostro amor, Desdemona
non conosceva?

OTELLO

Sì. Perché fai tale inchiesta?

JAGOIl mio pensiero è vago d'ubbie,
non di malizia.**OTELLO**

Di' il tuo pensiero, Jago.

JAGO

Vi confidaste a Cassio?

OTELLOSpesso un mio dono o un cenno
portava alla mia sposa.**JAGO**

Dassenno?

OTELLOSì, dassenno.
No 'l credi onesto?**JAGO** (*imitando Otello*)

Onesto?

OTELLO

Che ascondi nel tuo core?

JAGO

Che ascondo in cor, signore?

OTELLO«Che ascondo in cor, signore?»
Pe 'l cielo, tu sei l'eco dei detti
miei, nel chiostro dell'anima ricetti
qualche terribil mostro.
Sì, ben t'udii poc'anzi mormorar:
«Ciò m'accora.»Ma di che t'accoravi? nomini Cassio
e allora tu corrughi la fronte.
Suvvia, parla, se m'ami.**JAGO**

Voi sapete ch'io v'amo.

OTELLODunque senza velami t'esprimi,
e senza ambagi.
T'esca fuor dalla gola il tuo più rio
pensiero co' la più ria parola.**JAGO**S'anco teneste in mano tutta
l'anima mia no 'l sapreste.**OTELLO**

Ah!

JAGO (*avvicinandosi molto ad**Otello e sottovoce*)Temete, signor, la gelosia!
È un'idra fosca, livida, cieca, col suo
veleno sé stessa attosca, vivida piaga
le squarcia il seno.**OTELLO**Miseria mia! ~ No! il vano
sospettar nulla giova. Pria del dubbio
l'indagine, dopo il dubbio la prova,
dopo la prova (*Otello ha sue leggi supreme*), amore e gelosia vadan
dispersi insieme!

JAGO (con piglio più ardito)
Un tal proposto spezza di mie
labbra il suggello.
Non parlo ancor di prova; pur,
generoso Otello, vigilate, soventi
le oneste e ben create coscienze
non vedono la frode: vigilate.
Scrutate le parole di Desdemona,
un detto può ricondur la fede,
può affermare il sospetto...
Eccola; vigilate...

(si vede ricomparire Desdemona
nel giardino, dalla vasta apertura
del fondo: è circondata
da donne, da fanciulli, da Marinai
ciprioti e albanesi, che si
avanzano e le offrono fiori ed altri
doni. Alcuni s'accompagnano,
cantando, sulla guzla altri ha
delle piccole arpe)

VOCI LONTANE

Dove guardi splendono raggi,
avvampan cuori, dove passi
scendono nuvole di fiori.
Qui fra gigli e rose, come a un
casto altar, padri, bimbi, spose
vengono a cantar.

FANCIULLI (spargendo al suolo
fiori di giglio)
T'offriamo il giglio soave stel che
in man degli angeli fu assunto in
ciel, che abbella il fulgido manto e
la gonna della Madonna e
il santo vel.

DONNE E MARINAI

Mentre all'aura vola lieta
la canzon, l'agile mandola
ne accompagna il suon.

MARINAI (offrendo a Desdemona
dei monili di corallo e di perle)
A te le porpore, le perle e gli ostri,
nella voragine colti del mar.
Vogliam Desdemona coi doni nostri
come un'immagine sacra adornar.

DONNE E FANCIULLI

Mentre all'aura vola lieta la canzon,
l'agile mandola ne accompagna il
suon.

DONNE (spargendo fronde e fiori)
A te la florida messe dai grembi
a nembi, a nembi, spargiamo al suol.
L'april circonda la sposa bionda
d'un'etra rorida che vibra al sol.

FANCIULLI E MARINAI

Mentre all'aura vola lieta la canzon,
l'agile mandola ne accompagna il
suon.

TUTTI

Dove guardi splendono raggi,
avvampan cuori, dove passi
scendono nuvole di fiori.
Qui fra gigli e rose, come a un
casto altar, padri, bimbi, spose
vengono a cantar.

DESDEMONA

Splende il cielo, danza l'aura, olezza
il fiore. Gioia, amor, speranza
cantan nel mio core.

CORO

Vivi felice! Addio.
Qui regna Amor.

(durante il coro, Otello osserva con Jago)

OTELLO

...Quel canto mi conquide.
No, no, s'ella m'inganna, il ciel sé
stesso irride!

JAGO

(Beltà, letizia, in dolce inno
concordi! I vostri infrangerò
soavi accordi.)

SCENA QUARTA

Finito il Coro, Desdemona bacia la testa d'alcuni tra i Fanciulli, e alcune Donne le baciano il lembo della veste, ed essa porge una borsa ai Marinai.

Il Coro s'allontana: Desdemona, seguita poi da Emilia, entra nella sala e s'avanza verso Otello.

DESDEMONA (a Otello)

D'un uom che geme sotto il tuo
disdegno la preghiera ti porto.

OTELLO

Chi è costui?

DESDEMONA

Cassio.

OTELLO

Era lui che ti parlava sotto
quelle fronde?

DESDEMONA

Lui stesso, e il suo dolor che in me
s'infonde tanto è verace che di
grazia è degnò.
Intercedo per lui, per lui ti prego.
Tu gli perdonà.

OTELLO (con asprezza)

Non ora.

DESDEMONA

Non oppormi il tuo diniego.
Gli perdonà.

OTELLO

Non ora.

DESDEMONA

Perché torbida suona la voce tua?
qual pena t'addolora?

OTELLO

M'ardon le tempie...

DESDEMONA (spiegando

*il suo fazzoletto come per
fasciare la fronte d'Otello)*
Quell'ardor molesto svanirà,
se con questo morbido lino
la mia man ti fascia.

OTELLO (getta il fazzoletto a
terra)

Non ho d'uopo di ciò.

DESDEMONA

Tu sei cruciato, signor.

OTELLO (aspramente)

Mi lascia!

(Emilia raccoglie il fazzoletto dal
suolo)

DESDEMONA

Se inconscia, contro te, sposo,
ho peccato.

JAGO (a Emilia sottovoce)

Quel vel mi porgi
ch'or hai raccolto.

EMILIA (sottovoce a Jago)

Qual frode scorgi?
Ti leggo in volto.

JAGO

T'opponi a voto quand'io comando.

EMILIA

Il tuo nefando livor m'è noto.

JAGO

Sospetto insano!

EMILIA

Guardia fedel è questa mano.

JAGO

Dammi quel vel!
(afferra violentemente il braccio di
Emilia)
Su te l'irosa mia man s'aggrava!

DESDEMONA

Dammi la dolce e lieta parola del
perdono. La tua fanciulla io sono
umile e mansueta; ma il labbro tuo
sospira, hai l'occhio fiso al suol.
Guardami in volto e mira
come favella amore.
Vien ch'io t'allieti il core,
ch'io ti lenisca il duol.

EMILIA

Son la tua sposa, non la tua schiava.

JAGO

La schiava impura tu sei di Jago.

EMILIA

Ho il cor presago d'una sventura.

JAGO

Né mi paventi?

EMILIA

Uomo crudel!

JAGO

A me...

EMILIA

Che tenti?

JAGO

A me quel vel!

(con un colpo di mano Jago ha carpito il fazzoletto ad Emilia)
 (Già la mia brama conquido,
 ed ora su questa trama Jago
 lavora!)

EMILIA

(Vinser gli artigli truci e codardi.
 Dio dai perigli sempre ci guardi.)

OTELLO

(Forse perché gl'inganni d'arguto
 amor non tendo, forse perché
 discendo nella valle degli anni,
 forse perché ho sul viso quest'atro
 tenebror, ella è perduta e irriso
 io sono e il cor m'infrango
 e ruinar nel fango vedo il mio
 sogno d'or.)
 Escite! Solo vo' restar.

JAGO (sottovoce ad Emilia che
 sta per uscire)
 Ti giova tacer. Intendi?

Desdemona ed Emilia escono.
 Jago finge d'escire dalla porta del
 fondo, ma giuntovi s'arresta.

SCENA QUINTA

Otello, Jago sul fondo.

OTELLO (accasciato,

su d'un sedile)

Desdemona rea!

JAGO (nel fondo guardandodi nascosto il fazzoletto,
 poi riponendolo con cura
 nel giustacuore)

(Con questi fili tramerò la prova
 del peccato d'amor.
 Nella dimora di Cassio
 ciò s'asconde.)

OTELLO

Atroce idea!

JAGO (fissando Otello)

(Il mio velen lavora.)

OTELLO

Rea contro me! ~ contro me!

JAGO (cupo)

(Soffri e ruggi!)

OTELLO

Atroce!... atroce!...

JAGO

Non pensateci più.

(dopo essersi portato accanto ad
 Otello, bonariamente)

OTELLO (*balzando*)

Tu? Indietro! fuggi!
M'hai legato alla croce!...
Ahimè!... Più orrendo d'ogni
orrenda ingiuria *dell'ingiuria è il*
sospetto.
Nell'ore arcane della sua lussuria
(*e a me furate!*) m'agitava il petto
forse un presagio? Ero baldo,
giulivo...
Nulla sapevo ancor; io non
sentivo sul suo corpo divin che
m'innamora e sui labbri mendaci
gli ardenti baci di Cassio! ~ Ed
ora!... ed ora...
Ora e per sempre addio sante
memorie, addio, sublimi incanti
del pensier!
Addio schiere fulgenti, addio
vittorie, dardi volanti e volanti
corsier!
Addio, vessillo trionfale e pio!
e diane squillanti in sul mattin!
Clamori e canti di battaglia,
addio!...
Della gloria d'Otello è questo
il fin.

JAGO

Pace, signor.

OTELLO

Sciagurato! mi trova una prova
secura che Desdemona è
impura...
Non sfuggir! non sfuggir! nulla ti
giova!
Vo' una secura, una visibil prova!
(afferra Jago alla gola e
atterrando)

O sulla tua testa
s'accenda e precipiti il fulmine
del mio spaventoso furor che si
desta!

JAGO

Divina grazia difendimi! ~ Il cielo
(*rialzandosi*) vi protegga.
Non son più vostro alfiere.
Voglio che il mondo testimon mi sia
che l'onestà è periglio.
(fa per andarsene)

OTELLO

No... rimani.
Forse onesto tu sei.

JAGO (*sulla soglia fingendo*
d'andarsene)

Meglio varrebbe
ch'io fossi un ciurmador.

OTELLO

Per l'universo!
Credo leale Desdemona e credo
che non lo sia; te credo onesto
e credo disleale... ~ La prova io
voglio! Voglio la certezza!

JAGO

Signor, frenate l'ansie.
E qual certezza v'abbisogna? Avvinti
vederli forse?

OTELLO

Ah! Morte e dannazione!

JAGO

Ardua impresa sarebbe;
e qual certezza sognate voi se
quell'immondo fatto sempre vi
sfuggirà?... ~ Ma pur se guida
è la ragione al vero, una sì forte
congettura riserbo che per poco
alla certezza vi conduce. Udite.
(avvicinandosi molto ad Otello
e sottovoce)

Era la notte, Cassio dormìa,
gli stavo accanto.
Con interrotte voci tradia l'intimo
incanto.
Le labbra lente, lente, movea,
nell'abbandono del sogno
ardente; e allor dicea, con flebil
suono:
«Desdemona soave! Il nostro
amor s'asconde.
Cauti vegliamo! L'estasi del ciel
tutto m'inonda.»
Seguìa più vago l'incubo blando;
con molle angoscia l'interna
imago quasi baciando, ei disse
poscia:
«Il rio destino impreco che al
moro ti donò».
E allora il sogno in cieco letargo
si mutò.

OTELLO

Oh! mostruosa colpa!

JAGO

Io non narrai
che un sogno.

OTELLO

Un sogno che rivela un fatto.

JAGO

Un sogno che può dar forma di
prova ad altro indizio.

OTELLO

E qual?

JAGO

Talor vedeste in mano di
Desdemona un tessuto trapunto
a fior e più sottil d'un velo?

OTELLO

È il fazzoletto ch'io le diedi, pegno
primo d'amor.

JAGO

Quel fazzoletto ieri
(certo ne son) lo vidi in man di
Cassio.

OTELLO

Ah! Mille vite gli donasse iddio!
Una è povera preda al furor mio!
Jago, ho il cuore di gelo.
Lungi da me le pietose larve!
Tutto il mio vano amor esalo al cielo,
guardami, ~ ei sparve.
Nelle sue spire d'angue l'idra
m'avvince! Ah! sangue! sangue!
sangue!
(s'inginocchia)
Sì, pe' l ciel marmoreo giuro!
Per le attorte folgori!

Per la morte e per l'oscuro mar
sterminator!
D'ira e d'impeto tremendo presto
fia che sfolgori questa man ch'io
levo e stendo!
(*levando la mano al cielo*)
Sì, pe 'l ciel marmoreo giuro! per
le attorte folgori!
Per la morte e per l'oscuro mar
sterminator!
D'ira e d'impeto tremendo presto
fia che sfolgori questa man ch'io
levo e stendo!
(*Otello fa per alzarsi;*
Jago lo trattiene inginocchiato)

JAGO (*s'inginocchia anch'esso*)
Non v'alzate ancor!
Testimon è il sol ch'io miro, che
m'irradia e inanima l'ampia terra e
il vasto spiro del creato inter,
che ad Otello io sacro ardenti,
core, braccio ed anima s'anco ad
opere cruenti s'armi il suo voler!

JAGO E OTELLO (*alzando le
mani al cielo come chi giura*)
Sì, pe 'l ciel marmoreo giuro! per
le attorte folgori!
Per la morte e per l'oscuro mar
sterminator!
D'ira e d'impeto tremendo presto
fia che sfolgori questa man ch'io
levo e stendo. Dio vendicator!

STAGIONE

2025







Foto Teatro Municipale Piacenza. Credit Gianni Cravedi

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*La gran sala del castello.
A destra un vasto peristilio a colonne. Questo peristilio è annesso ad una sala di minori proporzioni; nel fondo della sala un verone. Otello, Jago, l'Araldo.*

ARALDO (dal peristilio, a Otello che sarà con Jago nella sala)
La vedetta del porto ha segnalato la veneta galea che a Cipro adduce gli ambasciatori.

OTELLO (all'Araldo, facendogli cenno di allontanarsi)

Bene sta.

(a Jago)

Continua.

JAGO

Qui trarrò Cassio e con astute inchieste lo adescherò a ciarlar. (indicando il vano del verone)
Voi là nascosto scrutate i modi suoi, le sue parole, i lazzi, i gesti. Paziente siate o la prova vi sfugge. Ecco Desdemona.
Finger conviene... io vado.
(s'allontana come per uscire, poi s'arresta e si riavvinca ad Otello)
Il fazzoletto...

OTELLO

Va'! volentieri obliato l'avrei.

(Jago esce)

SCENA SECONDA

Otello, Desdemona.

DESDEMONA (dalla porta di sinistra)
Dio ti giocondi, o sposo dell'alma mia sovrano.
(ancora presso alla soglia)

OTELLO (andando incontro a Desdemona e prendendole la mano)
Grazie, madonna, datemi la vostra eburnea mano.
Caldo mador ne irorra la morbida beltà.

DESDEMONA

Essa ancor l'orme ignora del duolo e dell'età.

OTELLO

Eppur qui annida il demone gentil del mal consiglio, che il vago avorio allumina del picciotto artiglio.
Mollemente alla prece s'atteggià e al pio fervore.

DESDEMONA

Eppur con questa mano io v'ho donato il core.
Ma riparlar vi debbo di Cassio.

OTELLO

Ancor l'ambascia del mio morbo m'assale; tu la fronte mi fascia.

DESDEMONA

(porgendogli un fazzoletto)
A te.

OTELLO

No;
il fazzoletto voglio ch'io ti donai.

DESDEMONA

Non l'ho meco.

OTELLO

Desdemona, guai se lo perdi!
guai!
Una possente maga ne ordia lo
stame arcano: ivi è riposta l'alta
malia d'un talismano.
Bada! smarrirlo, oppur donarlo,
è ria sventura!

DESDEMONA

Il vero parli?

OTELLO

Il vero parlo.

DESDEMONA

Mi fai paura!...

OTELLO

Che! l'hai perduto forse?

DESDEMONA

No...

OTELLO

Lo cerca.

DESDEMONA

Fra poco...
lo cercherò...

OTELLO

No, tosto!

DESDEMONA

Tu di me ti fai gioco,
storni così l'inchiesta di Cassio;
astuzia è questa del tuo pensier.

OTELLO

Pe 'l cielo! l'anima mia si destà!
il fazzoletto...

DESDEMONA

È Cassio l'amico tuo diletto.

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

A Cassio perdonà...

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

Gran dio! nella tua voce v'è un grido
di minaccia!

OTELLO

Alza quegli occhi!

DESDEMONA

Atroce idea!

OTELLO (*prendendola a forza sotto il mento e alle spalle e obbligandola a guardarla*)
Guardami in faccia!
Dimmi chi sei!

DESDEMONA
La sposa fedel d'Otello.

OTELLO
Giura!
Giura e ti danna...

DESDEMONA
Otello fedel mi crede.

OTELLO
Impura ti credo.

DESDEMONA
Iddio m'aiuti!

OTELLO
Corri alla tua condanna,
di' che sei casta.

DESDEMONA (*fissandolo*)
Casta... io son...

OTELLO
Giura e ti danna!

DESDEMONA
Esterrefatta fisso lo sguardo tuo
tremendo, in te parla una furia,
la sento e non l'intendo.

Mi guarda! il volto e l'anima ti svelo;
il core infranto mi scruta... io prego
il cielo per te con questo pianto, per
te con queste stille cocenti aspergo
il suol.

Guarda le prime lagrime, che da me
spreme il duol.

OTELLO
S'or ti scorge il tuo demone, un
angelo ti crede e non t'afferra.

DESDEMONA (*con energia*)
Vede l'eterno la mia fede!

OTELLO
No! la vede l'inferno.

DESDEMONA
La tua giustizia impetro,
sposo mio!

OTELLO
Ah! Desdemona! ~ Indietro!
indietro! indietro!

DESDEMONA
Tu pur piangi?... e gemendo
freni del cor lo schianto, e son io
l'innocente cagion di tanto pianto!
Qual è il mio fallo?

OTELLO
E il chiedi?... Il più nero delitto
sovra il candido giglio della tua
fronte è scritto.

DESDEMONA

Ahimè!

OTELLO

Che? non sei forse una vil cortigiana?

DESDEMONA

Ciel! No... no... pe 'l battesmo della fede cristiana!...

OTELLO

Che?...

DESDEMONA

Non son ciò che esprime quella parola orrenda.

(Otello prende Desdemona per mano e la conduce alla porta donde entrò)

OTELLO

Datemi ancor l'eburnea mano, vo' fare ammenda.

Vi credea (perdonate se il mio pensiero è fello) quella vil cortigiana che è la sposa d'Otello. (alle ultime parole, Otello che sarà sul limitare della porta di sinistra, sforza con un'inflessione del braccio Desdemona ad escire. Poi ritorna verso il centro della scena nel massimo grado dell'abbattimento)

SCENA TERZA

Otello.

OTELLO

Dio! mi potevi scagliar tutti i mali della miseria, ~ della vergogna, far de' miei baldi trofei trionfali una maceria, ~ una menzogna... E avrei portato la croce crudel d'angoscie e d'onte con calma fronte e rassegnato al volere del ciel. Ma, o pianto, o duol! m'han rapito il miraggio dov'io, giulivo, ~ l'anima acquieto.

Spento è quel sol, quel sorriso, quel raggio che mi fa vivo, ~ che mi fa lieto!

Tu alfin, clemenza, pio genio immortal dal roseo riso, copri il tuo viso santo coll'orrida larva infernal!

SCENA QUARTA

Otello, poi Jago.

OTELLO

Ah! Dannazione!

Pria confessi il delitto e poscia muoia!

Confession! Confessione! (entra Jago)

La prova!

JAGO (accanto a Otello e indicando l'ingresso)
Cassio è là!

OTELLO

Là? Cielo! gioia!
(con raccapriccio)
Orror! ~ Supplizi immondi!

JAGO

Ti frena! Ti nascondi.
(conduce rapidamente Otello nel fondo a sinistra dove c'è il vano del verone; corre verso il fondo del peristilio dove incontra Cassio che esita ad entrare)

SCENA QUINTA

Otello nascosto, Jago e Cassio.

JAGO

Vieni; l'aula è deserta.
T'inoltra, capitano.

CASSIO

Questo nome d'onor suona ancor vano per me.

JAGO

Fa' cor, la tua causa è in tal mano
che la vittoria è certa.

CASSIO

Io qui credea di ritrovar
Desdemona.

OTELLO (nascosto)
(Ei la nomò.)

CASSIO

Vorrei parlarle ancora, per saper se
la mia grazia è profferta.

JAGO (gaiamente)

L'attendi...
(conducendo Cassio accanto alla prima colonna del peristilio)
E intanto, giacché non si stanca
mai la tua lingua nelle fole gaie,
narrami un po' di lei che t'innamora.

CASSIO

Di chi?

JAGO (sottovoce assai)

Di Bianca.

OTELLO

(Sorride!)

CASSIO

Baie!...

JAGO

Essa t'avvince coi vaghi rai.

CASSIO

Rider mi fai.

JAGO

Ride chi vince.

CASSIO (ridendo)

In tal disfide ~ per verità,
vince chi ride ~ Ah! Ah!

JAGO (ridendo)

Ah! Ah!

OTELLO

*(L'empio trionfa, il suo scherno
m'uccide; dio frena l'ansia che in
core mi sta!)*

CASSIO

Son già di baci sazio e di lai.

JAGO

Rider mi fai.

CASSIO

○ amor' fugaci!

JAGO

Vagheggi il regno ~ d'altra beltà.
Colgo nel segno?

CASSIO

Ah! Ah!

JAGO

Ah! Ah!

OTELLO

*(L'empio trionfa, il suo scherno
m'uccide; dio frena l'ansia che in
core mi sta!)*

CASSIO

Nel segno hai colto.
Sì, lo confesso. M'odi...

JAGO (assai sottovoce)

Sommesso parla. T'ascolto.

*(mentre Jago conduce Cassio in
posto più lontano da Otello)
(or sì, or no si senton le parole)*

CASSIO (assai sottovoce)

Jago, t'è nota la mia dimora...
(le parole si perdono)

OTELLO (avvicinandosi un poco
e cautamente per udir ciò che
dicono)

*(Or gli racconta il modo,
il luogo e l'ora...)*

CASSIO (continuando il racconto
sempre sottovoce)

...da mano ignota...

(le parole si perdono ancora)

OTELLO

*(Le parole non odo...
Lasso! udir le vorrei! Dove son
giunto!)*

CASSIO (come sopra)

...un vel trapunto...

JAGO

È strano! è strano!

OTELLO

*(D'avvicinarmi Jago mi fa cenno.)
(passo passo con lenta cautela,
Otello, nascondendosi dietro le
colonne, arriverà più tardi vicino ai
due)*

JAGO (sottovoce)

Da ignota mano?

(molto forte)

Baie!

*(fa cenno a Cassio di parlare
ancora sottovoce)*

CASSIO

Da senno.

Quanto mi tarda saper chi sia...

JAGO (*guardando rapidamente dalla parte d'Otello*)
(*Otello spia.*)

(*a Cassio ad alta voce*)

L'hai teco?

CASSIO (*estrae dal giustacuore il fazzoletto di Desdemona*)

Guarda.

JAGO (*prendendo il fazzoletto*)

Qual meraviglia! (*a parte*)

(*Otello origlia. Ei s'avvicina con mosse accorte.*)

(*a Cassio inchinandosi scherzosamente e passando le mani dietro la schiena perché Otello possa osservare il fazzoletto*) Bel cavaliere, ~ nel vostro ostel perdono gli angeli ~ l'aureola e il vel.

OTELLO (*avvicinandosi assai al fazzoletto, dietro le spalle di Jago e nascosto dalla prima colonna*)
(È quello! è quello! Ruina e morte!)

JAGO

(*Origlia Otello.*)

(*a Cassio indicando il fazzoletto*)
Quest'è una ragna dove il tuo cuor casca, si lagna, s'impiglia e muor. Troppo l'ammiri, troppo la guardi, bada ai deliri vani e bugiardi.

CASSIO (*guardando il fazzoletto che avrà ritolto a Jago*)

Miracolo vago dell'aspo e dell'ago che in raggi tramuta le fila d'un vel; più bianco, più lieve che fiocco di neve, che nube tessuta dall'aure del ciel.

OTELLO (*nascosto dietro la colonna e guardando di tratto in tratto il fazzoletto nelle mani di Cassio*)

(*Tutto è spento! Amore e duol. L'alma mia nessun più smova.*

Tradimento, la tua prova spaventosa mostri al sol.)

(*squillo di tromba interno, poi un colpo di cannone*)

(*Otello sarà ritornato nel vano del verone*)

JAGO

Quest'è il segnale che annuncia l'approdo della trireme veneziana. Ascolta.

(*squilli da varie parti*)

Tutto il castel co' suoi squilli risponde.

Se qui non vuoi con Otello scontrarti, fuggi.

CASSIO

Addio.

JAGO

Va'.

(*Cassio esce velocemente dal fondo*)

SCENA SESTA

Jago e Otello.

OTELLO (avvicinandosi a Jago)
Come la ucciderò?

JAGO

Vedeste ben com'egli ha riso?

OTELLO

Vidi.

(di tanto in tanto salve di gioia e
squilli che si avvicinano)

JAGO

E il fazzoletto?

OTELLO

Tutto vidi.

VOCI (dal di fuori, lontane)
Evviva! Alla riva! Allo sbarco!

OTELLO

È condannata.
Fa' ch'io m'abbia un velen per
questa notte.

VOCI (più vicine)
Evviva! Evviva il leon di San
Marco!

JAGO

Il tosco, no, val meglio soffocarla,
là, nel suo letto, là, dove ha
peccato.

OTELLO

Questa giustizia tua mi pace.

JAGO

A Cassio Jago provvederà.

OTELLO

Jago, fin d'ora mio capitano t'eleggero.

JAGO

Mio duce, grazie vi rendo.
(il tumulto è sempre più vicino.

Fanfare e grida
Ecco gli ambasciatori.
Li accogliete. Ma ad evitar sospetti
Desdemona si mostri a quei
messeri.

OTELLO

Sì, qui l'adduci.

(Jago esce dalla porta di sinistra;
Otello s'avvia verso il fondo per
ricevere gli ambasciatori)

SCENA SETTIMA

Otello, Lodovico, Roderigo,
l'Araldo. Dignitari della
Repubblica Veneta. Gentiluomini
e Dame. Soldati. Trombettieri dal
fondo, poi Jago con Desdemona
ed Emilia dalla sinistra.

LODOVICO (tenendo una
pergamena)
Il doge ed il senato salutano l'eroe
trionfatore di Cipro.
Io reco nelle vostre mani il
messaggio dogale.

OTELLO (prendendo il
messaggio e baciando il suggello)
Io bacio il segno della sovrana
maestà.
(lo spiega e legge)

LODOVICO
(avvicinandosi a Desdemona)
Madonna, v'abbia il ciel in sua
guardia.

DESDEMONA
E il ciel v'ascolti.

EMILIA (a Desdemona, a parte)
Come sei mesta.

DESDEMONA
(ad Emilia, a parte)
Emilia! una gran nube
turba il senno d'Otello e il mio
destino.

JAGO (andando da Lodovico)
Messer, son lieto di vedervi.

(Lodovico, Desdemona e Jago
formano crocchio insieme)

LODOVICO

Jago, quali nuove?... ma in mezzo a
voi non trovo
Cassio.

JAGO

Con lui crucciato è Otello.

DESDEMONA

Credo che in grazia tornerà.

OTELLO

(a Desdemona rapidamente e
sempre in atto di leggere)
Ne siete certa?

DESDEMONA

Che dite?

LODOVICO

Ei legge, non vi parla.

JAGO

Forse che in grazia tornerà.

DESDEMONA

Jago, lo spero; sai se un verace
affetto io porti a Cassio...

OTELLO (sempre in atto di leggere,
e febbrilmente a Desdemona
sottovoce)

Frenate dunque le labbra loquaci...

DESDEMONA

Perdonate, signor...

OTELLO (avventandosi contro Desdemona)

Demonio taci!

LODOVICO

(arrestando il gesto d'Otello)

Ferma!

TUTTI

Orrore!

LODOVICO

La mente mia non osa
pensar ch'io vidi il vero.

OTELLO (repentinamente
all'Araldo e con accento
imperioso)

A me Cassio!

(l'Araldo esce)

JAGO (passando rapido accanto
ad Otello e a bassa voce)
Che tenti?**OTELLO** (a Jago a bassa voce)
Guardala mentr'ei giunge.**GENTILUOMINI**

Ah! triste sposa!

LODOVICO (a bassa voce)

(avvicinandosi a Jago che si sarà
un po' allontanato da Otello)

Quest'è dunque l'eroe? quest'è il
guerriero dai sublimi ardimenti?

JAGO (a Lodovico alzando le
spalle)

È quel ch'egli è.

LODOVICO

Palesa il tuo pensiero.

JAGO

Meglio è tener su ciò la lingua muta.

SCENA OTTAVA

Cassio seguito dall'Araldo e detti.

OTELLO (che avrà sempre fissato
la porta)

(Eccolo! è lui!)

(avvicinandosi a Jago mentre
Cassio è sulla porta)
Nell'animo lo scruta.
(ad alta voce a tutti)
Messer! Il doge...

(ruvidamente ma sottovoce a
Desdemona)

~ Ben tu fingi il pianto.

(ad alta voce a tutti)

...mi richiama a Venezia.

RODERIGO

(Infida sorte!)

OTELLO (continuando ad alta voce
e dominandosi)

E in Cipro elegge mio successor
colui che stava accanto al mio
vessillo, Cassio.

JAGO (fieramente e sorpreso)
(*Inferno e morte!*)

OTELLO (continuando
come sopra e mostrando la
pergamena)

La parola ducale è nostra legge.

CASSIO (*inchinandosi ad Otello*)
Obbedirò.

OTELLO (rapidamente a Jago ed
indicando Cassio)

Vedi? non par che esulti l'infame.

JAGO

No.

OTELLO (*ad alta voce a tutti*)

La ciurma e la coorte...

(*a Desdemona sottovoce e
rapidamente*)

Continua i tuoi singulti...

(*ad alta voce a tutti, senza più
guardar Cassio*)

...e le navi e il castello
lascio in poter del nuovo duce.

LODOVICO (additando
Desdemona che s'avvicina
supplichevolmente)

Otello, per pietà la conforta o
il cor le infrangi.

OTELLO (*a Lodovico e
Desdemona*)

Noi salperem domani.
(afferra Desdemona
furiosamente)

A terra!... e piangi!

(*Desdemona cade. Emilia e
Lodovico la raccolgono e la
sollevano pietosamente*)

DESDEMONA

A terra!... sì... nel livido
fango... percossa... io gacio...
piango... m'agghiaccia il brivido
dell'anima che muor.

E un dì sul mio sorriso fioria la
speme e il bacio ed or...
l'angoscia in viso e l'agonia nel cor.
Quel sol sereno e vivido che allieta
il cielo e il mare non può asciugar le
amare stille del mio dolor.

EMILIA

(*Quella innocente un fremito
d'odio non ha né un gesto,
trattiene in petto il gemito
con doloroso fren.
La lagrima si frange
muta sul volto mesto:
no, chi per lei non piange
non ha pietade in sen.*)

OTELLO E JAGO (*fra loro*)

JAGO (avvicinandosi a Otello che si
sarà accasciato su d'una sedia)
Una parola...

OTELLO

E che?

JAGO

T'affretta! Rapido slancia la tua vendetta! Il tempo vola.

OTELLO

Ben parli.

JAGO

È l'ira inutil ciancia. Scuotiti!
All'opra ergi tua mira! All'opra sola! Io penso a Cassio. Ei le sue trame espia. L'infame anima ria l'averno inghiotte!

OTELLO

Chi gliela svelle?

JAGO

Io.

OTELLO

Tu?

JAGO

Giurai.

OTELLO

Tal sia.

JAGO

Tu avrai le sue novelle questa notte.

DAME

Pietà!

CAVALIERI

Mistero!

DAME

Ansia mortale, bieca, ne ingombra, anime assorte in lungo orror.

RODERIGO

(Per me s'oscura il mondo, s'annuvola il destin, l'angiol soave e biondo scompar dal mio cammin.)

JAGO (ironicamente a Roderigo)

I sogni tuoi saranno in mar domani e tu sull'aspra terra.

CAVALIERI

Quell'uomo nero è sepolcrale, e cieca un'ombra è in lui di morte e di terror!

CASSIO

(L'ora è fatal! un fulmine sul mio cammin l'addita. Già di mia sorte il culmine s'offre all'inerte man. L'ebbra fortuna incalza la fuga della vita. Questa che al ciel m'innalza è un'onda d'uragan.)

RODERIGO

Ahi triste!

JAGO

Ahi stolto! stolto!
Se vuoi, tu puoi sperar; gli umani, orsù! cimenti afferra, e m'odi.

RODERIGO

T'ascolta.

JAGO

Col primo albor salpa il vascello.
Or Cassio è il duce.
Eppur se avvien che a questi
accada
(toccando la spada)
Sventura... allor qui resta Otello.

RODERIGO

Lugubre...

DAME

Vista crudel!

CAVALIERI

Strazia coll'ugna l'orrido petto!
Gli sguardi figge immoti al suol.
Poi sfida il ciel coll'atre pugna,
l'ispido aspetto ergendo ai dardi
alti del sol.

LODOVICO

(Egli la man funerea scuote
anelando d'ira, essa la faccia
eterea volge piangendo al ciel.
Nel contemplar quel pianto
la carità sospira, e un tenero
compianto stempra del core
il gel.)

RODERIGO

...luce d'atro balen!

JAGO

Mano alla spada!
A notte folta io la sua traccia
vigilo, e il varco e l'ora scruto;
il resto a te.
Sarò tuo scolta. A caccia! a
caccia! Cingiti l'arco!

RODERIGO

Sì! t'ho venduto onore e fé.

JAGO

(Corri al miraggio! Il fragile tuo
senno ha già confuso un sogno
menzogner.

Segui l'astuto ed agile mio cenno,
amante illuso, io seguo il mio
pensier.)

RODERIGO

(Il dado è tratto! Impavido t'attendo
ultima sorte, occulto mio destin.
Mi sprona amor, ma un avido,
tremendo astro di morte infesta il
mio cammin.)

DAME

Ei la colpì! Quel viso santo, pallido,
blando, si china e tace e piange
e muor. Piangon così nel ciel lor
pianto gli angeli quando perduto
giace il peccator.

DESDEMONA

E un dì sul mio sorriso fioria la
speme e il bacio, ed or...
l'angoscia in viso e l'agonia nel cor.
A terra... nel fango... percossa...
io giacio... m'aggiaccia il brivido
dell'anima che muor...

OTELLO (ergendosi e rivolto alla
folla, terribilmente)
Fuggite!

TUTTI
Ciel!

OTELLO (*slanciandosi contro la folla*) Tutti fuggite Otello!

(fanfara interna)

JAGO (*a tutti*)
Lo assale una malia
che d'ogni senso il priva.

OTELLO (*con forza*)
Chi non si scosta è contro me
rubello.

LODOVICO (*fa per trascinare lontano Desdemona*)
Mi segui...

VOCI (*dal di fuori*)
Evviva!

DESDEMONA (*sciogliendosi da Lodovico e accorrendo verso Otello*)
Mio sposo!

OTELLO (*a Desdemona*)
Anima mia, ti maledico!

TUTTI
Orror!
(escono inorriditi)

(*Desdemona, fra Emilia e Lodovico, esce*)

SCENA NONA
Otello e Jago, soli.

OTELLO
Fuggirmi io sol non so!... Sangue!
Ah! l'abbietto pensiero!
«Ciò m'accora!»
(*convulsivamente, delirando*)
Vederli insieme avvinti...
il fazzoletto!... Ah!...
(sviene)

(fanfara interna)

JAGO
(*Il mio velen lavora.*)

VOCI (*dal di fuori*)
Viva Otello!

JAGO (*ascoltando le grida, poi osservando Otello disteso a terra tramortito*)
L'eco della vittoria porge sua laude estrema.
Chi può vietar che questa fronte io prema col mio tallone?

VOCI (*esterne più vicine*)
Evviva Otello! Gloria al leon di Venezia!

JAGO (*ritto e con gesto d'orrendo trionfo, indicando il corpo inerte d'Otello*)
Ecco il leone!

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

La camera di Desdemona. Letto, inginocchiatoio, tavolo, specchio, sedie. Una lampada arde appesa davanti all'immagine della Madonna che sta al disopra dell'inginocchiatoio.

Porta a destra. È notte.

Un lume acceso sul tavolo.

Desdemona ed Emilia.

EMILIA

Era più calmo?

DESDEMONA

Mi parea. M'ingiunse di coricarmi e d'attenderlo. Emilia, te ne prego, distendi sul mio letto la mia candida veste nuziale. M'odi. Se pria di te morir dovessi mi seppellisci con un di quei veli.

EMILIA

Scacciate queste idee.

DESDEMONA (sedendo macchinalmente davanti allo specchio)
Son mesta tanto.
Mia madre aveva una povera ancella, innamorata e bella; era il suo nome Barbara.
Amava un uom che poi l'abbandonò, cantava una canzone: «La canzon del salice».
(ad Emilia)
– Mi disciogli le chiome... –
Io questa sera ho la memoria piena
di quella cantilena...

Piangea cantando nell'erma landa, piangea la mesta...
O salce! salce! salce! Sede
chinando sul sen la testa!
O salce! salce! salce!
Cantiamo! il salce funebre
sarà la mia ghirlanda.
(ad Emilia) Affrettati;
fra poco giunge Otello.
Scorreano i rivi fra le zolle in fior,
gemea quel core affranto,
e dalle ciglia le sgorgava il cor
l'amara onda del pianto.
O salce! salce! salce!
Cantiam la nenia blanda.
Cantiamo! Il salce funebre
sarà la mia ghirlanda.
Scendean augelli a vol dai rami cupi
verso quel dolce canto.
E gli occhi suoi piangevan tanto,
tanto, da impietosir le rupi.
(a Emilia, levandosi un anello dal
dito)
Riponi quest'anello.
(alzandosi)
Povera Barbara! ~ Solea la storia
con questo semplice ~ suono finir:
Egli era nato ~ per la sua gloria,
io per amarlo...
(ad Emilia interrompendo)
Ascolta.
(Emilia fa qualche passo)
Odo un lamento.
Taci. Chi batte a quella porta?...

EMILIA

È il vento.

DESDEMONA

Io per amarlo e per morir.
 Emilia, addio. Come m'ardon le
 ciglia! È presagio di pianto.
 (abbraccia Emilia che esce)
 Buona notte.

SCENA SECONDA

Desdemona sola.

DESDEMONA (va

all'inginocchiatoio)

Ave Maria, piena di grazia, eletta
 fra le spose e le vergini sei tu,
 sia benedetto il frutto, o
 benedetta, di tue materne
 viscere, Gesù. Prega per chi
 adorando a te si prostra,
 prega nel peccator, per
 l'innocente, e pe 'l debole
 oppresso e pe 'l possente,
 misero anch'esso, tua pietà
 dimostra. Prega per chi sotto
 l'oltraggio piega la fronte e sotto
 la malvagia sorte; per noi tu
 prega, sempre e nell'ora della
 morte nostra.

*(resta ancora inginocchiata
 ed appoggia la fronte
 sull'inginocchiatoio come chi
 ripeta mentalmente una orazione.
 Non s'odono che le prime e le
 ultime parole della preghiera)
 Ave Maria... nell'ora della morte.
 Amen!*
(si alza e va a coricarsi)

SCENA TERZA

Desdemona e Otello.

Otello entra da una porta segreta,
 depone una scimitarra sul tavolo,
 s'arresta davanti alla face, titubante
 se spegnerla o no.

Guarda Desdemona. Spegne la
 face. La scena resta rischiarata dal
 solo lume dell'inginocchiatoio.
 Otello, spinto da un impeto di
 furore, s'avvicina al letto, ma là
 s'arresta.

Contempla lungamente Desdemona
 che dorme. La bacia tre volte.
 All'ultimo bacio Desdemona si destà.

DESDEMONA (si alza)

Chi è là?...
 Otello?

OTELLO

Sì! Diceste questa sera
 le vostre preci?

DESDEMONA

Orai.

OTELLO

Se vi sovviene di qualche colpa
 commessa che attenda grazia dal
 ciel, imploratela tosto.

DESDEMONA

Perché?

OTELLO

T'affretta. Uccidere non voglio
 l'anima tua.

DESDEMONA

D'uccider parli?

OTELLO

Sì.

DESDEMONA

Pietà di me, mio dio!

OTELLO

Amen.

DESDEMONA

E abbiate pietà voi pure.

OTELLO

Pensa ai tuoi peccati.

DESDEMONA

Mio peccato è l'amor.

OTELLO

Perciò tu muori.

DESDEMONA

E perché t'amo m'uccidi?...

OTELLO

Ami Cassio.

DESDEMONA

No! sull'anima mia!

OTELLO

Quel fazzoletto
ch'io ti donai gli desti.

DESDEMONA

Non è vero!

OTELLO

Nella sua man lo vidi.

DESDEMONA

Io rea non sono!

OTELLO

Confessa!

DESDEMONA

Giuro!

OTELLO

Bada allo spergiuro...

Pensa che sei sul tuo letto di morte.

DESDEMONA

Non per morir.

OTELLO

Per morir tosto.

DESDEMONA

Aita!

Cassio non amo... ch'ei qui venga...
ei parli.

OTELLO

Muto è per sempre.

DESDEMONA

Cielo! Morto?

OTELLO (*freddo*)

Morto.

DESDEMONA

Son perduta!... ei tradito!

OTELLO (con forza)
E pianger l'osi?

DESDEMONA
Otello... non uccidermi...

OTELLO
Tu invano
ti difendi.

DESDEMONA
Ch'io viva ancor...

OTELLO
Giù! Cadi,
prostituta!...

DESDEMONA
Pietà!

OTELLO
Muori!...

DESDEMONA
Ch'io viva
questa notte...

OTELLO
No!

DESDEMONA
Un'ora...

OTELLO
No!...

DESDEMONA
Un istante.

OTELLO
No.

DESDEMONA
Sol ch'io dica un'ave.

OTELLO
È tardi! È tardi!...

La soffoca. Un grido di Desdemona.
S'ode bussare alla porta.

OTELLO (*contemplando il corpo di Desdemona inerte*)
Calma come la tomba.

EMILIA (*dal di fuori*)
Aprite! Aprite!

OTELLO (*trabalzando*)
Chi è là! ~ Chi batte!

EMILIA
Signor mio... ve n' prego,
lasciate ch'io vi parli... Aprite!

OTELLO (*aprendo*)
Emilia,
che avvenne?

EMILIA (*entrando*)
Un gran delitto! Cassio uccise
Roderigo.

OTELLO
E Cassio?

EMILIA

Vive.

OTELLO

Cassio vive!

DESDEMONA (*dal letto*)

Ingiustamente... uccisa
ingiustamente...

EMILIA (*accorrendo al letto*)

Chi geme là?... Orror!

DESDEMONA

Muoio innocente...

EMILIA

Gran dio!... Chi fu?

DESDEMONA

Nessuno... io stessa... al mio
signor mi raccomanda... Emilia...
addio.

(muore)

OTELLO

○ mentitrice! io l'uccisi.

EMILIA

Assassino!

OTELLO

Fu di Cassio la druda. A Jago il
chiedi.

EMILIA

A Jago?

OTELLO

A Jago.

EMILIA

Stolto! E tu il credesti?...

OTELLO (*fa per avventarsi contro*

Emilia)

Negarlo ardisci?

EMILIA

Non ti temo.

OTELLO (*la afferra*)

Bada!

EMILIA

Olà! Soccorso! Aiuto!

*(si svincola e corre verso la porta,
gridando disperatamente)*

Otello uccise Desdemona!

SCENA QUARTA

*Otello, Emilia, Lodovico,
Cassio e Jago.
Poi Montano con Gente armata.*

CASSIO, JAGO E LODOVICO

(vedendo Desdemona)
Quai grida! Orrore! Orror!

EMILIA

Jago, smentisci quel vile
assassino.
Hai tu creduto Desdemona
infida? Parla!

JAGO

Tal la credea.

OTELLO

Quel fazzoletto che un dì le diedi,
a Cassio essa donava.

EMILIA

O potenza divina!

JAGO (ad Emilia)

Taci.

EMILIA

No, tutto rivelò!

JAGO

Taci.

EMILIA

No! Costui dalla mia man quel
fazzoletto svelse a viva forza.

CASSIO

E nella mia dimora
trovai quel vel.

MONTANO (entrando ed indicando

Jago)

Rodrigo morente mi svelò di
quest'uom l'arti nefande.

OTELLO (a Jago)

Ah! discolpati!

JAGO (fuggendo)

No.

LODOVICO

Ferma.

MONTANO

S'insegua.

CASSIO E LODOVICO

Afferratelo!

(alcuni escono inseguendo Jago)

OTELLO (slanciandosi per afferrare la spada)

E il ciel non ha più fulmini!...

LODOVICO

La spada a me!

OTELLO

Tant'osi! ~ Niun mi tema
s'anco armato mi vede. Ecco la
fine del mio cammin... Oh! Gloria!
Otello fu.

(lascia cadere la spada; va presso al letto e contempla Desdemona)
E tu... come sei pallida! e stanca,
e muta, e bella, pia creatura nata
sotto maligna stella.

Fredda come la casta tua vita...
e in cielo assorta.
Desdemona! Desdemona!... Ah...
mortal!... mortal!... mortal!...
*(estraendo furtivamente dalle
vesti un pugnale)*
Ho un'arma ancor!
(si ferisce)

CASSIO

Ah! ferma!

LODOVICO E MONTANO

Sciagurato!

OTELLO

Pria d'ucciderti... sposa... ti baciai.
Or morendo... nell'ombra... in cui
mi gocio...
Un bacio... un bacio ancora...
un altro bacio...
(muore)



Foto Teatro Municipale Piacenza.
Credit Gianni Cravedi

CORO DEL TEATRO MUNICIPALE PIACENZA

SOPRANI

Gloria Contin
Giovanna Falco
Eva Grossi
Natalia Krasovska
Kaho Miyamura
Alejandra Meza Delgado
Eleonora Nota
Agnes Sipos
Evgenia Suranova
Hayoung Yoo

MEZZOSOPRANI

Virginia Barchi
Barbara Chiriacò
Loredana Ferrante
Ambra Gattamorta
Jinhee Joo
Anna Valdetarra

CONTRALTI

Chiara Biondani
Jihe Kim
Rumiana Petrova
Iulia Schramm
Lucia Paffi
Luisa Ferrari

TENORI PRIMI

Matteo Bortolotti
Nicola Cannas
Giorgio d'Andreis
Luigi Fragnito
Michele Mele
Aronne Rivoli
Raymond Turci

TENORI SECONDI

Francesco Cortinovis
Andrea Corradini
Stefano Parisi
Ezio Pirovano
Lorenzo Sivelli
Fabio Tamagnini
Francesco Iorio

BARITONI

Gianluca Ercoli
Romano Franci
Paolo Leonardi
Kazuja Noda
Adrian Charles Page
Enrico Rolli
Duhyuk Lee

BASSI

Maike Chen
Emanuele Rosetti
Luca Marcheselli
Ohashi Naoki
Filippo Quarti

MAESTRO DEL CORO

Corrado Casati

Ispettore del Coro

Pier Andrea Veneziani

CORO VOCI BIANCHE PIACENZA

Alessia Aguilar
Isabella Bertaccini
Maria Helouise Bonanno
Bianca Breda
Vittoria Breda
Bianca Chiodaroli
Davide Ferri
Maria Fenucci
Ester Marie Ghibaudi
Francis Grant
Roberta Maestroni
Isotta Mugavero
Andrea Nani
Alice Rossi
Camilla Tribi
Hanna Yifter

MAESTRO DEL CORO

Giorgio Ubaldi

ORCHESTRA FILARMONICA ITALIANA

VIOLINI PRIMI

Cesare Carretta **
Francesco Salsi
Alessia De Filippo
Costanza Scanavini
Sara Sottolano
Roberto Carnevale
Anna Pecora
Eleonora Liuzzi

VIOLINI SECONDI

Antonio Lubiani *
Lorenzo Tagliazucchi
Silvia Maffeis
Giacomo Trevisani
Olga Avramidou
Maria Pia Abate

VIOLE

Tamami Sohma*
Giulia Arnaboldi
Erica Mason
Carmen Verzino
Novella Bianchi

VIOLONCELLI

Claudio Giacomazzi*
Nicolò Nigrelli
Claudia Stercal
Adan Gomez

CONTRABBASSI

Michele Maulucci *
Nicola Ziliani
Nicola Borserini

FLAUTI/OTTAVINO

Maurizio Saletti *
Serena Bonazzi
Silvia Marini

OBOI/CORNI INGLESI

Marco Ambrosini *
Luca Tognon
Fabio Rizzi

CLARINETTI/BASS.CLARINET

Giona Pasquetto *
Davide Simionato
Alessandro Moglia

FAGOTTI/CONTRO FAGOTTI

Massimiliano Denti *
Arianna Azzolini
Davide Tomasoni
Matteo Iucchetti

CORNI

Ezio Rovetta *
Dimer Maccaferri
Tommaso Polloni
Benedetto Dallaglio

TROMBE

Valerio Panzolato *
Francesco Benzoni

CORNETTE

Cesare Maffioletti *
Dominic Hammet

BANDA DI PALCOSCENICO**TROMBONI**

Alberto Pedretti *
Matteo Del Miglio
Stefano Belotti

CIMBASSO

Oscar De Caro *

TIMPANI

Paolo Grillenzoni *

PERCUSSIONI

Stefano Barbato *
Tommaso Scopsi
Fabio Orlandelli

ARPA

Francesca Virgilio *

CHITARRA

Nicholas Nebuloni *

MANDOLINO

Michele Mucci *

TROMBE

Giovanni Oldani*
Egon Castiglioni
Daniel Garavaglia
Emanuele Apostolo
Massimo Giaccherello
Benedetta Mantovani

TROMBONI

Matteo Bonomelli*
Paolo Poli

**MAESTRO DELLA BANDA
DI PALCOSCENICO**

Alberto Sala

** spalla

* prima parte





Foto dalla Conferenza Stampa. Credit Mario Finotti.



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGNOLI, MARIO MACCHITELLA

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

CINZIA ARCURI, FILIPPO SALA

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIREZIONE

Direttore

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI**

Segreteria Accademia AMO **SHAINDEL NOVOA**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

Progetti speciali **CARLO MARCHIONI, ENRICO OMODEO SALE**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **MASSIMO BELLINI**

Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico **MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO, IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI**

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

Stagione realizzata

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



Con il sostegno di:



Partner tecnici:**In collaborazione con:****novaraJazz****Social partner:**



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre *ricambiato*!

COME INVESTIRE

■ MECENATE EX ART BONUS

■ SPONSOR

- STAGIONE GENERICO
- TITOLO D'OPERA, DI DANZA,
CONCERTO SINFONICO
- ABBONATO CORPORATE
- ADOTTA UN PROGETTO!
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

■ AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it





Stagione 2025

OPERA

Venerdì 9 Maggio
Sabato 10 Maggio
Domenica 11 Maggio
ore 20.30 (Turno A)
ore 20.30 (F.A.)
ore 16.00 (Turno B)

LA SCALA DI SETA

Musica di **GIOACHINO ROSSINI**

PRIMA DELLA SCALA

Musica di **FEDERICO GONZAGA**
Libretto di **SCOTT VANDENOEVER**
Nuova edizione in prima esecuzione mondiale
Direttore **Francesco Pasqualotti**
Regia **Daria Cristina Colonna**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

Venerdì 4 Luglio
Sabato 5 Luglio
Domenica 6 Luglio
Martedì 8 Luglio
ore 21.00 (Turno A)
ore 21.00 (F.A.)
ore 21.00 (Turno B)
ore 21.00 (F.A.)

LA TRAVIATA

Musica di **GIUSEPPE VERDI**
Direttore **José Luis Gómez**
Regia **Giovanni Pasotti**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

Venerdì 24 Ottobre
Domenica 26 Ottobre
ore 20.30 (Turno A)
ore 16.00 (Turno B)

DON GIOVANNI

Musica di **WOLFGANG AMADEUS MOZART**
Direttore **Arthur Fagen**
Regia **Paul-Émile Fourry**

Coproduzione con Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi e

Opéra-Théâtre de Metz Métropole

Venerdì 21 Novembre
Domenica 23 Novembre
ore 20.30 (Turno A)
ore 16.00 (Turno B)

L'ELISIR D'AMORE

Musica di **GAETANO DONIZETTI**

Direttore **Enrico Lombardi**

Regia **Andrea Chiodi**

Coproduzione con Teatro Sociale di Como, Teatro Grande

di Brescia, Teatro Ponchielli di Cremona, Teatro Fraschini di Pavia

I TRE VOLTI DELL'AMORE

Giovedì 27 Novembre
Venerdì 28 Novembre
ore 18.30 (F.A.)
ore 18.30 (F.A.)

CEFALO e PROCRIS - FILEMONE e BAUCI - CALIPSO

MICRO OPERE

Palcoscenico del Teatro Coccia

Musica di **DAVIDE SEBARTOLI, LORENZO SORGİ**,
MATTEO SANGINELLI
Drammaturgia e libretto **Emanuela Ersilia Abbadessa**
Direttore **Vincitore del Concorso Internazionale
"Luigi Mancinelli"**

Regia **Giulio Leone**

Con la partecipazione straordinaria del Professor **Giorgio Bellomo**

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

CONCERTI

Mercoledì 19 Febbraio
ore 20.30

GERSHWIN NIGHT

Musiche di **GEORGE GERSHWIN**
Gomalan Brass Quintet e Pianoforte

Giovedì 17 Aprile
ore 20.30

CONCERTO OLTRE I CONFINI DELLA MUSICA

Palcoscenico del Teatro Coccia

Musiche di **CLARA SCHUMANN**,

PAULINE VIARDOT

Testo **Alessandro Barbaglia**

Attrice **Elena Ferrari**

Trio Amiternum

Giovedì 8 Maggio
ore 20.30

CONCERTO SACRO

REQUIEM IN DO MINORE

Duomo di Novara

Musiche di **ANTONIO SALIERI**

Direttore **Giancarlo Rizzi**

Orchestra Filarmonica Italiana

Coproduzione con Teatro Saliere di Legnano

Mercoledì 8 Ottobre
ore 20.30

WE ALL LOVE ENNIO MORRICONE

Storia di un disco, di un Oscar e di 250 concerti
in tutto il mondo

Musiche di **ENNIO MORRICONE**

Liberamente tratto dal libro di **Luigi Caioia**,
produttore musicale di Ennio Morricone

Orchestra ViVas! con i musicisti storici di Ennio Morricone

Martedì 11 Novembre
ore 20.30

CONCERTO GALÀ D'ARIE D'OPERA ACCADEMIA AMO

Musiche di repertorio operistico

Pianoforte e Voci

Dal 31 Maggio al 6 Giugno

NOVARA DANCE EXPERIENCE 2025

DANZA

Sabato 29 Marzo
Domenica 30 Marzo
ore 20.30 (Turno A)
ore 16.00 (Turno B)

DON QUIXOTE

Musica di **LUDWIG MINKUS**
Regia e riallestimento coreografico **Marco Battì**

Produzione Balletto di Siena

Spettacolo in collaborazione con Fondazione Piemonte dal Vivo

Sabato 8 Novembre
Domenica 9 Novembre
ore 20.30 (Turno A)
ore 16.00 (Turno B)

GISELLE

Musica di **ADOLPHE-CHARLES ADAM**

Regia e coreografia **Alessandro Bonavita**

Produzione International Ballet Company Italia

CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?

Domenica 9 Marzo
Lunedì 10 Marzo
Martedì 11 Marzo
ore 16.00
ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole
ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole

IL GIOVANE ARTÙ

Nuova Commissione in prima esecuzione mondiale
Musica di **DAVIDE SEBARTOLI**

Libretto di **Irene Montanari**

Direttore **Tommaso Ussardi**

Regia **Daniele Piscopo**

Coproduzione con Orchestra Senza Spine

Domenica 14 Dicembre
Lunedì 15 Dicembre
Martedì 16 Dicembre
ore 16.00
ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole
ore 10.00 e ore 14.00 recite per le scuole

BIANCANEVE IN TOUR

Nuova Commissione in prima esecuzione mondiale

Musica di **LORENZO SORGİ**

Libretto di **Domenico Montanari**

Direttore **Tommaso Ussardi**

Regia **Daniele Piscopo**

Coproduzione con Orchestra Senza Spine



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

TEATRO COCCIA
Via Fratelli Rosselli, 47
28500 NOVARA

Orari biglietteria:
da Mercoledì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30
Sabato dalle 10.30 alle 18.30
Domenica dalle 10.00 alle 18.00
Da venerdì prima a mercoledì dopo l'inizio
delle rappresentazioni.

Cell. +39 0321 233001
E-mail: biglietteria@fondazioneteatrococcia.it
Biglietteria online
www.fondazioneteatrococcia.it





L'OROLOGIO COSMOPOLITA

L'orologio di riferimento per i viaggiatori. Ideato nel 1955, il GMT-Master originale fu presto adottato come strumento di navigazione dai piloti impegnati nei voli intercontinentali. La lancetta 24 ore e la lunetta girevole consentono di visualizzare simultaneamente l'ora di due diversi fusi orari. Oggi il GMT-Master II è il segnatempo ideale per chi viaggia, e l'estetica del modello originale rivive nella lunetta Cerachrom bicolore ad alta tecnologia.

Il GMT-Master II.

#Perpetual



OYSTER PERPETUAL GMT-MASTER II

RIVENDITORE AUTORIZZATO ROLEX



NOVARA - CORSO CAOUR, 1/E



ROLEX